

Gesù Cristo:
Il Suo Sermone sul monte
Studi sul Salvatore
Numero sette
Di
John G. Butler

*Copyright © 2000 by John G. Butler. Database
© 2006 WORDsearch Corp.*

L'autore e i libri

L'autore

L'autore, John G. Butler, è nato e cresciuto in una piccola comunità agricola dell'Iowa centro-settentrionale. Veterano della marina militare statunitense, ha frequentato il Tennessee Temple College e si è laureato al Cedarville College. Ha predicato per oltre quarantacinque anni, trentacinque dei quali trascorsi come pastore di quattro comunità (Williamsburg, Ohio; Detroit, Michigan; Chicago, Illinois; Clinton, Iowa). È autore dei ventisette volumi della Serie di biografie bibliche, e ha completato dieci volumi degli Studi sul Salvatore. Sposato da oltre quarant'anni, ha tre figli e cinque nipoti.

I libri

Studi sul Salvatore

Lo scopo di questi studi è quello di far conoscere la persona e l'opera del nostro grande Salvatore, Gesù Cristo. Nonostante molti parlino di Cristo con grande disinvoltura, come se avessero un rapporto di familiarità con lui, in realtà non lo conoscono davvero. La giusta conoscenza corregge molti errori dottrinali ed è particolarmente necessaria quando si tratta di Gesù Cristo. Le questioni realmente importanti riguardo alla nostra esistenza possono essere comprese solo in base alla nostra conoscenza di Cristo.

Questi libri sono dello stesso genere della Serie di biografie bibliche del medesimo autore. Sono pertanto studi interpretativi delle Scritture riguardo a Gesù Cristo, ampiamente strutturati per mantenere organizzazione e chiarezza. La serie conterrà dieci volumi: *incarnazione, i miracoli, le parabole, gli incontri, i seguaci, il sermone sul monte, le preghiere, la crocifissione, la resurrezione e il ritorno di Cristo.*

Serie di biografie bibliche

Le esperienze dei personaggi biblici possono impartire molte utili lezioni sulla fede, la giusta condotta e il servizio cristiano. Dio avrebbe potuto fare delle Scritture un libro di regole, ma ha scelto saggiamente di includere delle biografie istruttive ed entusiasmanti di persone in carne e ossa con cui possiamo facilmente identificarci. La Serie di biografie bibliche è uno studio di ventisette personaggi biblici di rilievo, le cui vite forniscono verità molte importanti per ogni persona, età e cultura.

Questi libri sono studi interpretativi in cui sono le Scritture stesse a determinare l'argomento e le lezioni. Sono anch'essi strutturati ampiamente per dare organizzazione e chiarezza allo studio. Mentre mettono in risalto, trattandosi di biografie, le verità pratiche del testo danno anche, laddove presenti nel testo di studio, molti insegnamenti dottrinali. La serie comprende libri su *Abramo, Lot, Giuseppe, Giacobbe, Mosè, Giosuè, Gedeone, Sansone, Rut, Samuele, Davide, Elia, Eliseo, Ezechia, Giona, Neemia, Mardocheo, Giovanni Battista, Pietro, Paolo, Daniele, Salomone, Noè, Isacco, Saulo, Gli Eroi, Giobbe.*

Introduzione

Studi sul Salvatore è una serie di libri di John G. Butler sul nostro Salvatore Gesù Cristo. *Questi libri che esaltano Cristo sono studi espositivi delle Scritture. Sono organizzati e delineati con cura e corredati da applicazioni pratiche delle Scritture nella vita di ogni giorno, in un linguaggio facile da comprendere. Dal punto di vista teologico e morale, assumono una forte posizione tradizionale, oggi sempre meno popolare, ma molto necessaria.*

Sono libri utilissimi ai predicatori, poiché forniscono materiale per sermoni e lezioni. Offriranno anche molte istruzioni per lo studio personale della Bibbia. La loro struttura li rende inoltre idonei all'uso nelle classi di scuola domenicale e nei gruppi di studi biblici.

[La serie completa di Studi sul Salvatore consisterà di libri sull'incarnazione, i miracoli, le parabole, gli incontri, i seguaci, il sermone sul monte, le preghiere, la crocifissione, la resurrezione e il ritorno di Cristo.

Citazioni

Ogni persona qui elencata è l'autore del libro che segue, a meno che non sia stato inserito un asterisco () dopo il titolo. In questo caso, la persona elencata ha contribuito alla stesura del libro o vi è stata citata. Il fatto che citiamo una persona non significa necessariamente che appoggiamo tutte le sue convinzioni, pratiche o associazioni.*

Adeney, W. F. *The Pulpit Commentary (Vol. 15)*. *

Alford, Henry. *The New Testament for English Readers*.

Barnes, Albert. *Barnes Notes (The Gospels)*.

Baker, Warren and Carpenter, Eugene. *The Complete Word Study Dictionary (Old Testament)*.

Barker, P. C. *The Pulpit Commentary (Vol 15)*. *

Bridges, Charles. *A Commentary on Proverbs*.

Bruce, A. B. *The Expositor's Greek New Testament*. *

Church, C. *Feminine Modesty*.

Cook, F. C. *The Bible Commentary (Vol. 7)*.

Davies, W. W. *The International Standard Bible Encyclopedia*. *

Ford, Herschel W. *Simple Sermons from the Gospel of Matthew*.

Grant, F. W. *The Numerical Bible*.

Henry, Matthew. *Matthew Henry's Commentary*.

Heth, William A. & Wenham, Gordon J. *Jesus and Divorce*.

Jordan, J. *The Biblical Illustrator (Vol. 11)*. *

Lawlor, George L. *The Beatitudes are for Today*.

Lee, Robert. *Handfuls on Purpose (Vol. 12)*.

Lloyd-Jones, Martyn. *Studies in the Sermon on the Mount*.

Lockyer, Herbert. *All the Parables of the Bible*.

Maclaren, Alexander. *Expositions of the Holy Scripture*.

Meyer, F. B. *Blessed Are Ye*.

Morgan, G. Campbell *The Parables and Metaphors of Our Lord*.

Parker, Joseph. *Preaching Through the Bible*.

Pink, Arthur W. *Exposition of the Sermon on the Mount.*
Poole, Matthew. *A Commentary on the Holy Bible (Vol. 3).*
Robertson, A. T. *Word Pictures in the New Testament.*
Ryle, J. C. *Expository Thoughts on the Gospels.*
Simeon, Charles. *Expository Outlines on the Whole Bible.*
Telford, Andrew. *Wedlock is a Padlock Without a Key.*
Thayer, Joseph Henry. *Greek-English Lexicon on the N. T.*
Thomas, W. H. Griffith. *Outline Studies in the Gospel of Matthew.*
Tuck, R. *The Pulpit Commentary (Vol. 15).* *
Vincent, Marvin R. *Word Studies in the New Testament.*
Vine, W. E. *An Expository Dictionary of Biblical Words.*
Watson, Thomas. *The Ten Commandments.*
Williams, A. Lukyn. *The Pulpit Commentary (Vol. 15).* *
Zodhiates, Spiros. *The Complete Word Study Dictionary (NT). The Complete Word Study New Testament. The Beautitudes.*

Premessa

Il Sermone sul Monte è il grande gioiello di tutti gli insegnamenti di Cristo tramandati dalle Scritture. "Non c'è porzione delle Sacre Scritture della quale l'umanità esprima una così grande riverenza, come quella che viene chiamata il Sermone sul Monte" (Simeon). Arthur W. Pink dice, "Non pensiamo che W. Perkins abbia esagerato quando ha affermato che il Sermone sul Monte "Può essere semplicemente chiamato la chiave dell'intera Bibbia, perché qui Cristo mostra la somma dell'Antico e del Nuovo Testamento".

Questo sermone enfatizza la santa condotta nei termini più chiari. In esso Cristo innalza lo standard della condotta al di là di quella che veniva avvalorata dai leader religiosi di quel tempo. Dovunque Cristo sia andato, Egli ha sempre innalzato lo standard della condotta. L'uomo, comunque, ha sempre cercato di abbassarlo per conformarlo ai suoi desideri e comportamenti corrotti.

Nel nostro studio del Sermone sul Monte, useremo quasi esclusivamente il testo del sermone di Matteo. Luca comprende molto del testo trovato in Matteo, ma ha poco materiale esclusivo, ed è molto più breve.

Alcuni credono che il testo di Luca sia un sermone esposto in un momento ed un posto diverso di quello narrato in Matteo; è possibile, infatti molti predicatori predichino i propri sermoni molte volte variandoli ogni volta. Comunque, non fa alcuna differenza se Matteo o Luca si riferiscano alla stessa occasione se si pone enfasi sulle lezioni contenute.

Il Sermone sul Monte può essere diviso in molti modi diversi. Come si può osservare nella pagina dei contenuti prima di questa premessa, dopo il capitolo introduttivo abbiamo diviso il Sermone sul monte in sei parti principali per il nostro studio, così come seguono:

Parte Uno - *Il Carattere della Santa Condotta* (Matteo 5:3-9). Questa parte consiste nelle prime sette beatitudini.

Parte Due - *La Crudeltà per la Santa Condotta* (Matteo 5:10-12). Le ultime due beatitudini comprese nel sermone affrontano il soggetto della persecuzione per coloro che vivono vite sante.

Parte Tre - *La Chiamata alla Santa Condotta* (Matteo 5:13-16). Il ministero della Santa Condotta viene illustrato in due similitudini (sale e luce) che seguono le beatitudini.

Parte Quattro - *I Contrasti alla Santa Condotta* (Matteo 5:17-48). *Qui viene evidenziato* il contrasto tra quello che insegnavano e pensavano i leader religiosi e Cristo.

Parte Cinque - *I Consigli per una Santa Condotta* (Matteo 6:1-7:23). In questa sezione sono menzionate importanti aree di comportamenti che riflettono i principi delle beatitudini

Parte Sei - *La Comprensione della Santa Condotta* (Matteo 7:24-29). Le reazioni della gente al sermone sono qui focalizzate sia in una parabola alla fine del sermone di Cristo, che dai commenti della gente dopo il sermone.

Il Sermone sul Monte, il discorso più lungo di Cristo registrato nelle scritture, include molte lezioni ben conosciute che, malgrado siano ben note, non sono identificate come parte del Sermone Sul Monte. Queste includono le parabole dei due costruttori, la preghiera del Signore (*Il Padre Nostro*), l'illustrazione del sale e della luce, molte grandi promesse ed altre lezioni.

Introduzione

I. Introduzione al Sermone

Matteo 5:1, 2

Questo capitolo è un'introduzione al Sermone sul Monte, e mostra l'importante impostazione di esso. In questa introduzione daremo uno sguardo ai primi due versetti di Matteo 5 che presentano il sermone stesso. Studiando questo testo introduttivo impareremo a comprenderlo meglio; da questi versetti osserveremo il predicatore, il luogo, e la predicazione del sermone.

A. IL PREDICATORE

Il predicatore di questo grande sermone è Gesù Cristo, di Lui notiamo la compassione e la caratteristica.

1. La Sua Compassione

"E Gesù, vedendo le folle, salì sul monte; [...] , li ammaestrava dicendo: [...]" (Matteo 5:1, 2). "Vedendo le folle ci parla della compassione di Cristo. La parola tradotta "vedendo" indica più che uno sguardo visivo; un guardare con percezione. Gesù Cristo percepì la condizione spirituale delle folle e desiderò di aiutarli spiritualmente, così "salì sul monte [...] e li ammaestrava dicendo [...]" egli vedeva più che carne e sangue; vedeva il bisogno spirituale. Così il Sermone Sul Monte fu motivato dalla compassione di Cristo per i bisogni spirituali della gente. Queste dovrebbero essere anche le nostre motivazioni, perché l'insegnamento e la predicazione di oggi, includono popolarità, orgoglio e *interessi economici*.

La nobile compassione di Cristo per la gente è mostrata attraverso i Vangeli, ne troviamo alcuni esempi nel libro di Matteo che contiene il grande Sermone sul Monte. "E vedendo le turbe, n'ebbe compassione, [...]" (Matteo 9:36). La parola "vedendo" in questo versetto è la stessa del nostro testo nel Sermone sul Monte. "E Gesù, smontato dalla barca, vide una gran moltitudine; n'ebbe compassione, [...]" (Matteo 14:14). Di nuovo qui la parola "vide" è la stessa tradotta in "vedendo" del nostro testo considerato. "Allora Gesù, *mosso a pietà*, [...]" (Matteo 20:34). Abbiamo bisogno di molte cose per essere capaci di insegnare e predicare la Parola di Dio; all'inizio della nostra lista deve esserci la compassione per i bisogni spirituali della gente; Cristo ci ha dato il buon esempio.

2. La Sua Caratteristica

"[...] salì sul monte; [...] li ammaestrava" (Matteo 5:1, 2). Colui che predicò il Sermone sul Monte era il più grande maestro e predicatore che avesse mai messo piede su questa terra, ma questo non era il suo più grande proposito venendo in terra; il suo più grande intento era di diventare il nostro Salvatore. Tuttavia nel suo ministero terreno, Cristo diede molti insegnamenti e predicò come nessuno mai. Cristo come maestro era "più grande dei profeti o degli angeli. Egli possedeva un'infinita conoscenza e sapienza, santità e verità, bontà e amore, affabilità e pazienza (Jordan). "I profeti e Giovanni avevano predicato in modo virtuoso, ma Cristo li eccelse tutti. Egli è la Sapienza eterna" (Henry). La sua abilità e intelligenza nell'insegnare e predicare sono più evidenti nel contesto e nella struttura del Sermone sul Monte

B. IL LUOGO

"Salì sul monte" (Matteo 5:1). Questo grande sermone fu predicato su un monte. Notiamo l'ubicazione del luogo e le lezioni da quel luogo.

1. L'ubicazione del Luogo

Sia Matteo che Luca localizzano l'esposizione di questo sermone vicino il Mar di Galilea, non lontano da Capernaum. Tuttavia l'esatta ubicazione dove il Sermone sul Monte è stato predicato non è stata mai accertata. "Questa montagna o collina si trovava da qualche parte nelle vicinanze di Capernaum, ma precisamente dove non è menzionato [...] Una collina o montagna è ancora visibile poco distante dall'antico sito di Capernaum, da cui la tradizione riporta l'enunciazione di questo sermone e che sulle mappe viene indicato come il Monte delle Beatitudini" (Barnes). Il luogo indicato in Matteo ci dà modo di credere che il racconto dato da Luca del Sermone sia una descrizione di un'occasione diversa, perché Luca riporta che il sermone fu esposto "sopra un ripiano" (Luca 6:17). Tuttavia ci sono molte pianure e colline tra le stesse montagne che possono accostarsi al racconto di Luca. Sarebbe servita una larga pianura o qualcosa di simile per far accomodare la folla. Ma le due diverse descrizioni del luogo hanno ispirato molti a chiamare il sermone in Matteo, "il Sermone sul Monte", e quello narrato in Luca, il "Sermone sulla Pianura".

2. Le Lezioni dal Luogo

Il luogo ci dà due importanti lezioni: sulla malvagità dell'uomo e sulla grazia del Vangelo.

La Malvagità dell'uomo. Il fatto che questo Sermone sia stato predicato all'aperto invece di grandi posti al coperto, fu già di per se un triste commento sul genere umano. "In questa, come in altre cose, così, il nostro Signore Gesù, non stava comodo; non aveva un luogo idoneo in cui predicare, come non aveva un posto su cui poggiare il capo. Mentre gli scribi e i farisei avevano la cattedra di Mosè su cui sedersi, con tutti i possibili agi, onori, e posizioni, corrompendo la Legge; il nostro Signore Gesù, il grande Maestro di verità, è condotto fuori nel deserto, e non trova miglior posto che un monte" (Henry). Erano i corrotti farisei e scribi che avevano il Tempio ed altri luoghi pubblici statali per i loro incontri. Cristo, invece, fu condotto fuori negli umili luoghi circostanti, le montagne, le colline e le pianure; è sempre stato così.

Raramente le cattedrali sono luoghi dove il Vangelo viene proclamato. Il messaggio della verità è spesso proclamato in umili ambienti. Comunque tu hai il più grande messaggio da proclamare, e non ti meravigliare se lo devi proclamare in umili ambienti, mentre i malvagi hanno luoghi prestigiosi e solenni per proclamare il loro male. Ciò riflette la malvagità dell'uomo nel rigettare il messaggio di Dio. Il messaggio di Dio raramente riceve molti onori sulla terra.

La Grazia del Vangelo. Nell'espone questo grande sermone sul monte, Cristo fornisce un contrasto tra Mosè sul monte ed Egli stesso sul monte. Matthew Henry dice, "Cristo predica questo sermone [...] su un monte, perché su un monte fu data la legge; ed era anche una solenne divulgazione della legge cristiana. Ma osserva la differenza; quando la legge fu data, il Signore scese sul monte; ora il Signore salì [...] allora fu ordinato alla gente di allontanarsi; ora l'ordine fu quello di avvicinarsi [...] nessuna limitazione fu data per questo monte, per far allontanare il popolo come accadde al monte Sinai (Esodo 19:12); per cui, attraverso Cristo, abbiamo accesso a Dio, non solo per parlargli, ma anche per ascoltarlo." La grazia del Vangelo ci porta vicino a Dio, la legge ci allontana da Lui.

C. LA GENTE

Qui diamo uno sguardo alla gente che ascoltò questo grande sermone predicato da Cristo. Per esaminare questo gruppo di persone, notiamo che erano persone privilegiate e particolari.

1. Persone Privilegiate

Che benedetto privilegio fu per la gente di quel giorno udire il Maestro in persona predicare il Sermone sul Monte. Si resero conto della grande

benedizione che stavano sperimentando quando Cristo lo espose per loro? Di certo no. Uno delle consuetudini umane è quella di sottovalutare i privilegi spirituali.

Benché ai nostri giorni non rientriamo nel numero dei privilegiati che ebbero la grande benedizione di ascoltare direttamente il Sermone sul Monte, non ci manca il grande privilegio di averlo tra le nostre mani per leggerlo e studiarlo. E in questo privilegio abbiamo altri vantaggi che la gente che ascoltò quelle parole non ebbero. Possiamo rileggerlo ogni volta che vogliamo, loro non poterono farlo. Possiamo studiarlo nei minimi dettagli, loro non poterono farlo. Così in termini spirituali, non c'è alcun paragone. Possiamo non aver avuto il privilegio di averlo potuto ascoltare di persona, ma abbiamo il privilegio di avere il sermone in forma scritta. Diamo il giusto valore a questo grande vantaggio.

2. Persone Particolari

La gente presente può essere divisa in due gruppi particolari: i consacrati ed i curiosi

La gente consacrata. "[...] e postosi a sedere, i suoi discepoli si accostarono a lui" (Matteo 5:1). La parola "discepoli" qui si riferisce a più che i dodici, si riferisce a coloro che seguivano Cristo con un buon impegno di consacrazione. Da questo gruppo vennero i dodici ed anche i settanta che più tardi furono mandati in coppia da Cristo (Luca 10:1). La cronologia del testo di Luca, se si riferisce alla stessa occasione del testo di Matteo, indicherebbe che i dodici erano stati appena selezionati. Matteo non racconta la chiamata dei dodici fino a poco dopo il Sermone sul Monte, perché si concentra più sui soggetti che sulle cronologie. Quindi, in questi discepoli presenti al Sermone sul Monte, potrebbero essere facilmente inclusi i dodici come altri che non ne fecero parte, ma chiamati comunque discepoli in senso generale.

La consacrazione dei discepoli è particolarmente enfatizzata in "si accostarono a Lui". La parola tradotta "discepoli" significa scolari, coloro che imparano, essi sono qui mostrati come scrupolosi alunni, mentre si accostano a Lui; l'accostarsi a Lui diede loro un grande guadagno. Coloro che seriamente cercano il Signore vengono ricompensati con lezioni spirituali. Se non leggi e studi la Bibbia e non ti "accosti" molto alla chiesa, non hai nessuno da incolpare che te stesso per le tue deficienze spirituali. Accostarsi a Lui, è il requisito fondamentale se vuoi imparare spiritualmente; ci deve essere interesse e sincerità se vuoi sperimentare benedizione e crescita spirituale.

La gente curiosa. Che I discepoli non fossero gli unici spettatori di questo grande sermone è indicato alla fine del brano quando si può notare la reazione della folla. Lì Matteo si riferisce alle "turbe" (Matteo 7:28), che formavano gran parte della folla. Questo era il grande gruppo di gente curiosa che seguiva Cristo sia per fedeltà che per curiosità. Essi gradivano specialmente i miracoli, un buon intrattenimento per loro. Il ministero dell'insegnamento non era il momento da loro preferito da trascorrere con Cristo, benché essi dessero grande considerazione ai suoi insegnamenti, come viene narrato alla fine del racconto del Sermone sul Monte di Matteo. C'era un grande contrasto con i leader spirituali sia nelle dottrine insegnate che nell'esprimere il suo messaggio.

Di questa folla molti si convertirono e diventarono veri seguaci di Cristo, ma molti altri di loro si allontanarono da Cristo (nota Giovanni 6), quando la predicazione divenne per loro troppo dura da accettare. Molti oggi sono ancora così, restano fino a quando la predica è vicino ai loro interessi, ma poi lasciano. Molti predicatori hanno aggiustato il loro messaggio e i loro programmi per apparire graditi a questa capricciosa folla, così da avere un buon numero di seguaci. Cristo, comunque era più interessato alle persone su cui poteva contare, che sulle persone che al numero delle persone da contare.

D. LA PREDICAZIONE

"E postosi a sedere [...] Egli aperta la bocca li ammaestrava dicendo" (Matteo 5:1, 2). Qui nella parte finale del suo capitolo introduttivo, possiamo notare la postura, la chiarezza, il profitto e le motivazioni di Cristo nel predicare questo grande Sermone sul Monte.

1. La Postura per la Sua Predicazione

"E postosi a sedere" (Matteo 5:1). A quei tempi era un'usanza sedersi per insegnare. "Era il modo comune per insegnare tra i Giudei" (Barnes) che Gesù seguì durante il suo ministero terreno (Luca 4:20; Giovanni 8:2).

Il sedersi, in questo contesto ci parla di autorità; questo ci aiuta a comprendere la dichiarazione "Gli scribi e i Farisei seggono sulla cattedra di Mosè" (Matteo 23:2). In modo interessante, la folla commentò alla fine del sermone che Cristo "ammaestrava come avendo autorità" (Matteo 7:29). Certamente Cristo era l'Autorità, Egli deve essere il Signore della nostra vita. Quando Lui parla, è la voce dell'autorità che parla.

2. La Chiarezza della Sua Predicazione

"Egli aperta la bocca" (Matteo 5:2). Non devi essere un grande oratore per predicare, ma è meglio che aprì la bocca per essere pienamente udito e compreso. L'eloquenza non è insegnata in questo testo, ma la chiarezza è pienamente coinvolta. Pink dice, "La prima cosa essenziale per un pubblico oratore è che apra la bocca e che l'articoli in modo chiaro, altrimenti, non importa quanto buono possa essere il suo argomento (messaggio), che molto sarà perso per i suoi uditori. Ahimè, quanti predicatori bisbigliano e sussurrano le loro parole oppure adoperano un "pio lamento" che le persone più anziane non riescono ad afferrare. È quindi altamente consigliabile che i giovani oratori facciano di tutto per acquisire una chiara e comprensibile pronuncia. "

Essere chiaro nella tua predicationi può richiedere molto coraggio. Dio non vuole predicatori che siano come politici che sanno parlare in *modo ambiguo* per evitare una chiara posizione nell'uno o nell'altro senso. Paolo pregava "ché mi sia dato di parlare apertamente per far conoscere con franchezza il mistero dell'Evangelo" (Efesini 6:19). Pink dice, l'apostolo si riferisce (qui) ad uno speciale modo di parlare, su questioni molto più importanti rispetto all'ordinario modo di conversare. Così quando ci viene detto che Gesù aprì la bocca e insegnò loro, dobbiamo comprendere che Egli parlò con libertà ed autorità, con fedeltà e chiarezza, offrendo se stesso su questioni di grande profondità ed importanza. Ciò significa che, senza timore o favori, Cristo apertamente pronunciò la verità, ignorando le conseguenze". Perciò parla forte e chiaro, quando proclami la verità divina.

3. Il Profitto della Sua Predicazione

"Li ammaestrava". Quando Cristo parlava, Egli insegnava alle folle. Egli non intratteneva le persone, o dava loro un mucchio di informazioni *senza uno scopo preciso*. Piuttosto, Egli dava loro la verità che potesse guidare le loro vite. Molti sermoni esposti oggi non insegnano; possono intrattenere, ma non insegnano dottrine o doveri. Queste prediche non sono proficue per le persone, anche se invece possono essere popolari.

La parola tradotta "ammaestrava" esprime istruzione ed anche esortazione. Thayer dice che la parola "ammaestrare" significa "intrattenere discorsi con altri per istruirli [...] (è) usata da coloro che ingiungono ad altri di osservare dei precetti." Qui significa non solo che una persona sta insegnando ad altri la cosa giusta, ma li esorta a compierla. In questo Sermone sul Monte, Cristo non solo illumina, ma fa delle applicazioni; non solo espone, ma esorta. Gli insegnamenti

di Cristo non erano solo informazioni, ma anche ispirazioni. Questo è l'unico modo per proclamare le verità spirituali.

4. Le motivazioni della Sua Predicazione

"[...] Dicendo" (Matteo 5:2). Dando uno sguardo alle motivazioni della sua predicazione ("dicendo"), noteremo l'applicazione e l'analisi delle motivazioni.

L'applicazione nelle motivazioni. Vi sono fundamentalmente due atteggiamenti su questa applicazione del sermone. Un atteggiamento dice che esso non si applica a noi oggi, l'altra dice il contrario. Noi crediamo che Cristo abbia previsto un'applicazione immediata, ciò significa che esso si applica per noi oggi. Dr. Martyn Lloyd-Jones dice "tu dici che (il Sermone sul Monte) non ha niente a che fare con noi. Esso ha tutto a che fare con noi! Se solo noi tutti vivessimo il Sermone sul Monte, l'uomo saprebbe che c'è dinamismo nel Vangelo cristiano." Un'importante ragione per l'applicazione di questo sermone oggi, è che "non c'è insegnamento nel Sermone sul Monte che non si può anche trovare nelle diverse Epistole del Nuovo Testamento [...] tutte le epistole sono intese per i Cristiani di oggi; così se il loro insegnamento è lo stesso del Sermone sul Monte, chiaramente i suoi insegnamenti sono stati concepiti per i Cristiani di oggi" (Ibid.). il sermone non ci insegna come essere santi, ma come un santo dovrebbe essere. "Questo grande passo è per i salvati, non è un brano del Vangelo per i non salvati" (Lawlor).

Inoltre, se vogliamo dire, come molti fanno, che il Sermone sul Monte si applica all'era del regno, presenterebbe molti problemi, specialmente con le persecuzioni citate nelle beatitudini. Nel periodo del regno non ci saranno persecuzioni, per certo!

L'analisi delle motivazioni. Nell'analizzare la struttura del sermone, si può dire che le beatitudini (specialmente le prime quattro) sono le premesse del sermone, mentre il resto del sermone è l'amplificazione delle premesse stesse. Si può anche affermare che le beatitudini sono le fondamenta del sermone, ed il resto del sermone ne è la sovrastruttura. Così c'è una logica sequenza nel Sermone sul Monte. Le beatitudini (specialmente le prime sette) corrispondono all'inizio del discorso e non alla fine, come i dieci comandamenti corrispondono all'inizio legge e non alla fine, perché danno i principi base per tutta la legge.

Nell'analizzare il messaggio del Sermone sul Monte, è molto evidente l'enfasi posta sulla praticità. "Non c'è molto delle credenze della cristianità in esso, le cose in cui credere; ma è interamente dedicato alle cose che devono essere fatte" (Henry). Ci da un esempio di condotta per il Cristiano, e in considerazione di

come i Cristiani vivono oggi, sarà una grande condanna all'attuale comportamento di essi.

Parte Uno: Il Carattere della Santa Condotta

II. Beati I Poveri

Matteo 5:3

"Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli." Con questo capitolo cominciamo lo studio delle beatitudini. Se contiamo il numero di volte che la parola "beati" compare all'inizio del versetto, il numero totale delle beatitudini nel brano di Matteo sarà di nove. Molti comunque considerano l'ottavo ed il nono "*beati*" come una beatitudine unica, in quanto hanno lo stesso soggetto. Comunque sia, nel nostro studio le considereremo separate in modo da avere una corrispondenza tra il numero di volte in cui è detta la parola "beati" ed il numero di beatitudini che compaiono nel sermone.

Nel nostro studio sul Sermone sul Monte, abbiamo separato le prime sette beatitudini dalle ultime due e le abbiamo inserite in due diverse sezioni. Le prime sette (Capitolo uno del nostro studio) riguardano i principi della santa condotta (*Il Carattere della Santa Condotta*), mentre gli altri due riguardano la persecuzione per la santa condotta (*La Crudeltà per la Santa Condotta*). Abbiamo quindi escluso le ultime due dal nostro studio per inserirle in una sezione separata (parte due), in modo da dare un'enfasi speciale sul significato della persecuzione per coloro che vivono una vita santa.

Prima di addentrarci nello studio dettagliato delle beatitudini, ci sarà di grande aiuto conoscere ciò che significa realmente la parola che viene tradotta "beati". Siccome la parola beati è il marchio e la parola chiave delle beatitudini, il suo significato deve essere conosciuto o le beatitudini avrebbero poco senso per noi. Sostanzialmente la parola tradotta "beati" significa "felici" (Robertson). L'uso qui nel Sermone sul Monte, non è inteso nel senso di fortuna, o di buon augurio, come espresso nel dizionario, ma "felici" nel senso più alto di felicità, gioia e benedizione che si possa mai avere. Infatti la parola qui tradotta "beati", viene tradotta "felici" in cinque altri passi della Bibbia. (*Versione Riveduta Luzzi n. d. t.*) il significato della parola include anche la prosperità, non intesa come materiale, ma spirituale. Nel suo uso secolare la parola greca usata include ovviamente anche il significato di "prosperità materiale" (Vincent), ma il suo utilizzo nel Sermone sul Monte è ovviamente separato dalla prosperità materiale; la prosperità spirituale è la benedizione al più alto livello. La

prosperità materiale è limitata e non si può minimamente paragonare a quella spirituale.

Siccome useremo frequentemente la parola beatitudine in questi versetti "beati", dobbiamo anche conoscerne il significato. L'accezione nel dizionario del termine "beatitudine" è: felicità e benedizione. Quindi, la parola "beatitudini", che non si trova nelle Scritture, è usata come sinonimo di "beati". In pratica, possiamo dire che le beatitudini sono le attitudini che dovrebbero essere in noi. L'esortazione di Cristo nel Sermone sul Monte è che noi tutti dovremmo avere queste attitudini.

Per esaminare questa prima beatitudine dal Sermone sul Monte data da Gesù Cristo, considereremo *il requisito* ("poveri in spirito") nelle beatitudini, e *la ricompensa* ("perché di loro è il regno dei cieli") nelle beatitudini.

In ogni studio delle prime sette beatitudini di questa prima parte del nostro studio del Sermone sul Monte, seguiremo quindi questo schema: il requisito e la ricompensa. Un semplice elenco dei requisiti e delle ricompense delle prime sette beatitudini può essere raccolto come segue: (1) povertà/posizione, (2) cordoglio/consolazione, (3) mansuetudine/possedimento, (4) affanno/abbondanza, (5) misericordia/perdono, (6) purezza/privilegio, e operatori di pace/lode. Avendo assegnato una sola parola ai requisiti ed alle ricompense delle prime sette beatitudini, ci rendiamo conto che ciò non rende pienamente giustizia al significato di entrambi gli argomenti; essa è quindi da considerarsi come una semplice elencazione che ci aiuterà a memorizzare gli studi che considereremo.

A. I REQUISITI NELLE BEATITUDINI

Il requisito di questa prima beatitudine è essere "poveri in spirito". Nell'esaminare il requisito, ne noteremo la definizione, la dimostrazione, il disprezzo, e lo sviluppo del requisito.

1. La Definizione del Requisito

Che significa "poveri in spirito?" risponderemo a questa domanda sia in senso positivo che negativo, cioè il significato proprio e i significati distorti.

Il significato proprio. Le parole "poveri" e "spirito" sono la chiave per ciò che "poveri in spirito" significa. La parola tradotta "poveri" significa letteralmente "rannicchiarsi e strisciare come un mendicante" (Lawlor), ed essa "comunica l'idea di un indicibile miseria che chiede miseramente e vive di elemosine" (Vincent). La parola è tradotta infatti con "mendicante" due volte ed una volta

con "mendicando" nella KJV (*Versione inglese King James n. d. t.*). Tre parole vengono utilizzate nel Nuovo Testamento per "poveri", e questa è la più forte di tutte.

La parola "spirito" si connette a "poveri" per l'aspetto spirituale della nostra vita. È la povertà della sfera spirituale di cui si parla in questa prima beatitudine.

Nella comprensione di questa prima beatitudine, abbiamo bisogno di capire che essa è una breve dichiarazione che ne implica una molto più grande. Essa è, potendola liberamente tradurre, "Beati quelli che riconoscono di essere miseramente poveri spiritualmente e vanno a Dio per aiuto". Non è solo l'essere poveri spiritualmente, ma riconoscerne il fatto e fare qualcosa, chiedendo aiuto a Dio.

Essere "poveri in spirito" include il riconoscersi assolutamente indegni spiritualmente e lontani da Dio. "essere poveri in spirito è realizzare che non ho niente, non sono niente, non so fare niente, ed ho bisogno per ogni cosa. Povertà di spirito è la consapevolezza del mio nulla" (Pink). "Povero in spirito" significa "una totale assenza di orgoglio e di fiducia in se stessi. Significa la consapevolezza che siamo niente in presenza di Dio." (Martin Lloyd Jones). È la condizione indispensabile per andare a Cristo per la salvezza. Quando si arriva a questa condizione spirituale, si realizza che non si ha nulla di utile per la salvezza, ma che si deve ricevere tutto da Cristo.

I significati distorti. Ci sono tre significati comuni distorti di questa beatitudine. Essi sono: beatitudine per deficienza spirituali, povertà terrena, e falsa umiltà.

Primo, beatitudine per *deficienza spirituale*. Questo significato distorto dice che uno è benedetto se è spiritualmente mancante. Ciò onorerebbe la propria mancanza di spiritualità. Onorerebbe coloro che sono ricaduti nel peccato e che sguazzano in esso. Essere spiritualmente mancanti, non è ovviamente una benedizione. La prima beatitudine non raccomanda la deficienza spirituale, ma il riconoscersi spiritualmente insufficienti da chiedere l'intervento di Dio.

Secondo, beatitudine per la *povertà terrena*. La Chiesa Cattolica Romana ha difeso l'errore di interpretare questa beatitudine come benedizione per la povertà materiale. Francesco d'Assisi fu il primo a portare questo errore nella Chiesa Cattolica. Essi pensano che la povertà materiale porterebbe benedizioni spirituali, ma tale idea si dimostra falsa in quanto si può essere materialmente poveri, ma contemporaneamente molto malvagi.

Controllate l'ultima missione di soccorso internazionale di cui vi ricordate per confrontarvi con questa verità. La povertà materiale non è garanzia di santa

condotta. La condizione di povertà della prima beatitudine, non è quella della nostra tasca, ma è quella dello spirito; infatti le persone possono essere materialmente ricche e tuttavia povere in spirito. Abramo mostrò spesso un'attitudine di povertà di spirito essendo comunque molto benestante. "È nella connessione con lo spirito, e non con l'area esterna, che sussiste il carattere miseramente povero. Qui si esprime la miseria che rispetta lo spirito, l'uomo interiore, non una povertà di beni e patrimonio, di mancanza di cibo, vestiti o altre necessità della vita. ". (Lawlor). "La Bibbia non insegna da nessuna parte che la povertà sia una cosa buona. L'uomo povero è vicino al regno dei cieli quanto l'uomo ricco [...] Non c'è nessun vantaggio o merito nell'essere povero; la povertà non garantisce la spiritualità" (Martyn Lloyd-Jones).

Terzo, beatitudine della *falsa umiltà*. Ci sono molti che pensano che essere per "poveri in spirito" bisogna impegnarsi in palesi atti di umiltà. F. B. Meyer commentando questo problema disse, "ci sono delle persone che, a mio avviso molto discutibilmente affermano, io non sono niente e nessuno. Insistono a sedersi agli ultimi posti dichiarando di non essere degni dell'altrui attenzione. Malgrado questo, riesci a capire che sono orgogliosi e desidererebbero il primo posto come quelli dell'insegnamento del Signore sui migliori posti a tavola. Ovviamente, l'orgoglio che imita l'umiltà è più detestabile di quello che si toglie ogni travestimento. A volte ci comportiamo umilmente, perché siamo orgogliosi della nostra reputazione di umiltà! Sediamo vicino alla porta per il piacere di essere chiamati a sederci di fronte l'ospite; assumiamo un sorriso serafico quando siamo infastiditi, perché in fondo vogliamo essere inclusi nel numero dei santi. "

2. La Dimostrazione del Requisito

Si dice che un quadro è degno di migliaia di parole di commento. Di conseguenza daremo cinque illustrazioni delle condizioni per essere realmente "poveri in spirito"; esse ci aiuteranno a vedere cosa sia questa condizione e cosa spinga a fare tale requisito. Queste illustrazioni comprendono il pubblicano, il profeta (Isaia), il patriarca (Giobbe), il bisognoso (Gedeone), e Pietro (l'apostolo).

Il Pubblicano. Un'eccellente illustrazione dell'attitudine della povertà in spirito si trova in Luca 18 dove si narra la preghiera del fariseo e del pubblicano. Il pubblicano, molto consapevole della sua viltà, mostrando un senso profondo di povertà in spirito, "stando da lungi, non ardiva neppure alzar gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: O Dio, sii placato verso me peccatore!" (Luca 18:13). Ciò dimostra, sia una consapevolezza di povertà in spirito, che l'azione intrapresa quando un cuore realizza tale condizione. Il fariseo che era orgoglioso

e non povero in spirito, "stando in piè, pregava così dentro di sé: O Dio, ti ringrazio ch'io non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri; né pure come quel pubblicano" (Luca 18:11). Il fariseo con questo atteggiamento non avrebbe mai conosciuto la benedizione di questa prima beatitudine.

Il Profeta. Il profeta Isaia ci mostra molto bene l'attitudine del "povero in spirito" in ciò che disse dopo aver avuto la visione del Signore. Infatti affermò: "Ahi, lasso me, ch'io son perduto! Poiché io sono un uomo dalle labbra impure, e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e gli occhi miei han veduto il Re, l'Eterno degli eserciti!" (Isaia 6:5).

Il Patriarca. Il patriarca Giobbe, alla fine delle sue prove, mostrò la condizione di "povero in spirito" quando disse "Perciò mi ritratto, mi pento sulla polvere e sulla cenere" (Giobbe 42:6). Le prove lo avevano portato in una posizione in cui riuscì a vedere se stesso in una grande povertà spirituale davanti al Signore.

Il Bisognoso. Gedeone, uno dei più grandi Giudici d'Israele, veniva da una famiglia povera (Giudici 6:15). Egli mostrò la condizione di "povero in spirito" con la risposta a Dio dopo la sua chiamata a liberare Israele dai Madianiti. Egli disse: ""Ah, signor mio, con che salverò io Israele? Ecco, il mio migliaio è il più povero di Manasse, e io sono il più piccolo nella casa di mio padre". Gedeone metteva in evidenza più il suo buon atteggiamento che la sua povertà. Confessava la sua totale indegnità, per essere poi usato da Dio per liberare Israele dai loro nemici.

Pietro. L'apostolo Pietro mostrò bene la condizione di "povero in spirito" nella sua risposta ad uno dei miracoli di Cristo della pesca miracolosa. Dopo questo miracolo all'inizio del ministero di Cristo, Pietro gli disse, "Signore, dipartiti da me, perché son uomo peccatore" (Luca 5:8).

3. Il Disprezzo del Requisito

La condizione di "povero in spirito" è, senza sorpresa, disprezzata in modo assoluto dalla carne e dal mondo. "per natura e disposizione non siamo inclini ad essere miseramente poveri in spirito, ma piuttosto il contrario - orgogliosi ed egoisti" (Lawlor). Questo mondo vede chi è "povero in spirito" come un debole e mancante di autostima. Gli apostati mostrano il disprezzo verso questa beatitudine quando parlano di riflessi di divinità in ognuno. Tale credo afferma che c'è qualcosa di buono nel nostro spirito. Ma la beatitudine dice proprio il contrario. Gli psicologi mostrano il loro disprezzo per la condizione di "poveri in spirito" quando pongono enfasi sull'autostima. Non c'è nulla nell'arrogante filosofia dell'autostima che possa accostarsi all'essere "povero in spirito".

Questi atteggiamenti sono completamente opposti; uno ("poveri in spirito") è *una beatitudine*, l'altro (l'autostima) è un *cattivo atteggiamento*. Molti Cristiani oggi avrebbero bisogno di ritornare alla prima beatitudine del Sermone sul Monte e dimenticare la propaganda senza senso diffusa nei "Circoli Cristiani" da cosiddetti psicologi Cristiani, sulla filosofia dell'autostima. Non c'è benedizione nell'autostima. È tutta carnalità.

4. Lo Sviluppo del Requisito

Come possiamo diventare "poveri in spirito"? Come possiamo sviluppare la prima beatitudine? Se l'essere "poveri in spirito" è una cosa buona, allora abbiamo bisogno di diventarlo.

La risposta è di concentrarsi su Dio e la Sua Parola. Quando Isaia contemplò la gloria di Dio realizzò quanto indegno e, di conseguenza quanto "povero in spirito" fosse. Non diventerai mai "povero in spirito" guardando gli altri e paragonandoti con loro. "Poiché noi non osiamo annoverarci o paragonarci con certuni che si raccomandano da sé; i quali però, misurandosi alla propria stregua e paragonando sé con se stessi, sono senza giudizio" (2 Corinzi 10:12). Gli altri non sono altro che una luce fioca e raramente mostrano la tua povertà di spirito. Ma quando sei sotto l'infinito splendore della santità di Dio, ogni imperfezione viene posta in evidenza nella sua bassezza e bruttura. Confesserai prontamente che "Tutti quanti siamo diventati come l'uomo impuro e tutta la nostra giustizia come un abito lordato" (Isaia 64:6). Vai alla Bibbia, leggila e studiala, lascia che ti penetri e che saturi il tuo cuore. Ti renderà "povero in spirito" diversamente da tutti i libri del mondo. "Il modo per diventare poveri in spirito, è quello di guardare a Dio. leggi questo Libro che parla di Lui, leggi la sua Legge, cerca ciò che Si aspetta da noi, stai dinanzi a Lui e contemplalo. Guarda anche il Signore Gesù come lo vediamo nei Vangeli [...] non puoi mirarlo sinceramente senza sentire la tua assoluta povertà ed indegnità" (Lloyd-Jones).

B. LA RICOMPENSA NELLA BEATITUDINE

La ricompensa fissata per questa prima beatitudine è: "perché di essi è il regno dei cieli". Per esaminare questa ricompensa considereremo la moltitudine, il chiarimento e il carattere della ricompensa.

1. La Moltitudine della Ricompensa

"Di essi" ci parla della moltitudine per la ricompensa. Ci dice che questa benedizione è limitata a quelli che sono qualificati come "poveri in spirito". Questa compensazione promessa del regno è "di essi", nel senso di loro

esclusiva, escludendo tutti gli altri che non sono *makarioi* [parola greca tradotta "beati"], e che si accostano a Dio con uno spirito diverso dalla miseria della propria condizione" (Lawyor). Ci sarà molta gente che possederà un buon pezzo di regno dei cieli che non possiede molto dei regni terreni. I regni del mondo sono conquistati con guerre e crimini, attraverso piani malvagi e denaro e dallo spingere e calpestare rudemente gli altri. Il regno eterno è però conquistato con l'essere "poveri in spirito". Il metodo per ottenere il regno è certamente contrario a ciò che pensa il mondo, ma è il modo decretato da Dio nella Sua Parola. È il metodo del carattere e della bontà; caratteristiche inutili per conquistare regni terreni.

2. Il Chiarimento della Ricompensa

Il regno promesso in questa ricompensa "coinvolge il ruolo messianico del Signore Gesù Cristo [...] ed è da notare che i "beati" non sono definiti come subordinati del Regno, ma piuttosto come partecipanti con un ruolo in esso" (Lawyor). La Scrittura ripetutamente parla dell'alta posizione di coloro che ereditano questo regno. "Ci ha fatti essere un regno e sacerdoti all'Iddio e Padre suo (Apocalisse 1:6); "se abbiamo costanza nella prova, con lui altresì regneremo (2Timoteo 2:12);" ed essi regneranno nei secoli dei secoli" (Apocalisse22:5). Questo non è il linguaggio di un subordinato, ma di un regnante.

3. Il Carattere della Ricompensa

Riguardo il carattere della ricompensa, notiamo che essa è attuale, permanente, pura e prestigiosa.

Una Ricompensa attuale. "Loro è il Regno dei cieli". La parola "è" ci parla al tempo presente. Il titolo di proprietà è dei "poveri in spirito", adesso. Molti vorrebbero renderlo al futuro, ma è reso al presente. È come quando viene acquistata una nuova automobile. È il tempo necessario al venditore di preparala per voi, in poche ore o giorni, ma è comunque adesso la vostra macchina! Dio sta preparando il regno per la sua venuta, ma ciò non altera il fatto che *ora* esso appartenga ai "poveri in spirito". Lawyor affermò, "Il presente *estin* [la parola Greca tradotta "è"] [...] sottolinea una realtà presente e continua. Certamente questo risponde agli interpreti che indicano che qui è dichiarato un futuro possesso del Regno dal fatto che i versetti seguenti siano coniugati al tempo futuro. Essi sembrano dimenticare o tralasciare i versetti 10 e 11 (Matteo 5:10, 11) dove si ritrova nuovamente il tempo presente. Il testo dice "*estin*" (è, è adesso). Questa è una certezza al presente, il regno è loro ora. "

Una Ricompensa permanente. "Regno dei cieli". Essere dei cieli, è una promessa duratura. I regni del mondo non durano per sempre. Gli uomini che governano come re, presidenti e primi ministri nei regni terreni, sono in carica solo per un breve periodo. Molti grandi regni del passato (come Ninive e Babilonia), oggi non sono altro che rovine sotto la sabbia. Ma il regno dei cieli è per sempre, non finirà, ed essendo permanente non deluderà, sarà sempre soddisfacente.

Una Ricompensa Pura. "Regno dei cieli". Se c'è una cosa molto evidente dei regni terreni, è la loro abilità di corrompere. Osserva cosa accade quando vengono promossi in una posizione di potere nei regni terreni. Ogni passo in più che fanno negli affari dei regni terreni, diventano più corrotti. Ma il regno dei cieli non corrompe! Esso purifica. Il regno dei cieli non avrà leggi che lasciano Dio fuori o che legalizzano il pessimo modo di vivere. Il regno dei cieli esalterà Dio e la Sua Parola; esalterà il carattere integro.

Una Ricompensa Prestigiosa. "Regno dei cieli". Questa benedizione è estremamente prestigiosa. Gli onori guadagnati dai regni terreni sono niente al confronto con quelli ottenuti dal Regno dei cieli; essi sono infinitamente maggiori. Come abbiamo detto poco fa, le sante ed alte posizioni nel regno saranno di coloro che sono "poveri in spirito".

III. Beati quelli che fanno cordoglio

Matteo 5:4

"Beati quelli che fanno cordoglio, perché essi saranno consolati." Questa seconda beatitudine nel Sermone sul Monte, si riferisce ad una profezia in Isaia su Gesù Cristo. Cristo citò parte di questa profezia nella Sua predicazione nella sua città natale di Nazareth al principio del suo ministero terreno (Luca 4:18, 19). Queste parole citate nella sua seconda beatitudine, comprese nella suddetta profezia, non furono però citate a Nazareth. "Per mettere, per dare a quelli che fanno cordoglio in Sion, un diadema in luogo di cenere, l'olio della gioia in luogo di duolo, il manto della lode in luogo d'uno spirito abbattuto" (Isaia 61:3).

La seconda beatitudine non solo si riferisce ad Isaia, ma anche alla prima di esse in quanto, la prima beatitudine fa riconoscere il proprio peccato, mentre la seconda si addolora di questo e ne mostra rimorso. La prima coinvolge l'intelletto, la seconda le emozioni. La prima fa percepire la propria peccaminosità, la seconda si dispera per essa. La prima fa vedere i propri peccati, la seconda ne fa avere rimpianti. "La prima è il vero riconoscimento del valore del proprio carattere e delle cadute; l'altra è il sentimento che segue tale scoperta" (Maclaren).

Questa beatitudine è un altro paradosso sui ragionamenti umani. L'umanità non pensa alla gioia del cordoglio, ma questo è ciò che questa beatitudine dice - "beati [felici] quelli che fanno cordoglio." Anche la prima beatitudine era comunque un paradosso in quanto diceva, "beati [felici] i poveri in spirito." La carne pensa ovviamente al contrario. Tutto ciò ci ricorda quello che Isaia dice di Dio, "Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno" (Isaia 55:8). L'uomo carnale non pensa ovviamente come fa Dio!

Per esaminare questa seconda beatitudine, considereremo il requisito e la ricompensa nella beatitudine.

A. IL REQUISITO NELLA BEATITUDINE

Il requisito è il cordoglio, il lutto. Studieremo le sue quattro suddivisioni. Esse sono la definizione, la dimostrazione, il disprezzo e lo sviluppo del requisito.

1. La Definizione del Requisito

Cosa significa qui "cordoglio" qui in questa seconda beatitudine? Per rispondere a questa domanda, ne evidenzieremo il significato e la ragione.

Il Significato della Parola. La parola tradotta "cordoglio" significa letteralmente "lutto, lamento [...] pianto [...] essere tristi, dispiaciuti" (Zodhiates). "Il verbo [...] significa essere in lutto, lamentarsi per la morte, dispiacersi per una grave e dolorosa perdita" (Lawlor). È un lutto intenso. Delle nove parole greche utilizzate nel Nuovo Testamento per esprimere il cordoglio, questa parola qui usata è la più intensa. Nel contesto del Sermone sul Monte, significa genuino lutto, non quello artificiale visto a quei giorni ai funerali o in altre occasioni nelle quali il dolore veniva mostrato da persone che piangevano per professione. È lo struggersi sincero e non artificiale.

La Sua Ragione. Qual è la causa del cordoglio in questa seconda beatitudine? Non è causata da una perdita finanziaria, una perdita di lavoro, di una partita di calcio, o un incidente d'auto. Questo cordoglio è causato dal peccato. È un dispiacere divino del proprio peccato e di quello della società causato dalla mancanza di rettitudine. Inoltre esso è un cordoglio spirituale. In ogni beatitudine la condizione richiesta e ricompensata è chiaramente spirituale. "Ancora una volta è chiaro che abbiamo qui qualcosa che è interamente spirituale nel suo significato" (Lloyd-Jones).

2. La Dimostrazione del Requisito

Per poter meglio spiegare in seguito ciò che comprende questo requisito del cordoglio, considereremo alcune illustrazioni riportate nelle Scritture. Questi esempi sono di Paolo, una profezia, un profeta, un salmista, un sacerdote, e un'usanza.

Paolo. Dopo aver illustrato la prima beatitudine dicendo "io so che in me, vale a dire nella mia carne, non abita alcun bene" (Romani 7:18), Paolo ne illustra la seconda con "Misero me uomo! chi mi trarrà da questo corpo di morte?" (Romani 7:24).

Una Profezia. "Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e fa' un segno sulla fronte degli uomini che sospirano e gemono per tutte le abominazioni che si commettono in mezzo di lei" (Ezechiele 9:4).

Un Profeta. "Fino a quando, o Eterno, griderò, senza che tu mi dia ascolto? Io grido a te: "Violenza!" e tu non salvi. Perché mi fai veder l'iniquità, e tolleri lo spettacolo della perversità? e perché mi stanno dinanzi la rapina e la violenza? Vi son liti, e sorge la discordia. Perciò la legge è senza forza e il diritto non fa

strada, perché l'empio aggira il giusto, e il diritto n'esce pervertito" (Habacuc 1:2-4).

Un Salmista. "Rivi di lacrime mi scendono giù dagli occhi, perché la tua legge non è osservata" (Salmi 119:136). "Poiché le mie iniquità sorpassano il mio capo; son come un grave carico, troppo pesante per me. Le mie piaghe son fetide e purulenti per la mia follia. Io son tutto curvo e abbattuto, vo attorno tuttodì vestito a bruno" (Salmi 38:4-6).

Un Sacerdote. "Esdra il sacerdote" (Esdra 10:10, 16), che era inoltre una scriba dallo straordinario carattere (Esdra 7:6) si addolorava per il peccato presente in Israele ai suoi tempi. "Poi Esdra si levò d'innanzi alla casa di Dio, e andò nella camera di Johanan, figliuolo di Eliascib: e come vi fu entrato, non mangiò pane né bevve acqua, perché faceva cordoglio per la infedeltà di quelli ch'erano stati in esilio" (Esdra 10:6).

Un Principe. Il grande principe è Gesù Cristo. Egli era conosciuto come un "uomo di dolori" (Isaia 53:3) a causa dei nostri peccati. Il suo dolore per il peccato è dimostrato soprattutto nel suo lamento su Gerusalemme poco prima della sua crocifissione. "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!" (Matteo 23:37).

Un'usanza. Anni fa alle riunioni di evangelizzazione, gli evangelisti incoraggiavano le persone ad andare al "banco (panchina) degli afflitti" e di pentirsi dei propri peccati. L'uso del termine "afflitti" indicava il principio della seconda beatitudine, cioè dovevano aver bisogno della necessità di addolorarsi del peccato. Mentre l'usanza del "banco degli afflitti" non sempre rappresentava il vero dolore della seconda beatitudine, comunque l'idea di questo posto ci illustra cosa essa implica.

3. Il Disprezzo del Requisito

Questa beatitudine, come tutte le altre, non è accettabile per la mentalità del mondo. "Il dolore è odioso e fastidioso per la povera natura umana" (Pink). In particolare, il mondo non si addolora per il proprio peccato, e non si infastidisce per esso. Il mondo lo legalizza - come l'aborto, il gioco d'azzardo, e l'omosessualità. Così non aspettarti che il mondo si addolori del proprio peccato. Piuttosto, disprezza ogni dolore sul peccato. "Il mondo considererebbe, e lo fa, tale comportamento molto ridicolo [...] La cosa che il mondo cerca di evitare è il cordoglio, tutta la sua intera organizzazione è basata sul presupposto

che il dispiacere sia qualcosa da evitare. La filosofia del mondo è, dimentica i tuoi problemi, voltagli le spalle, fai di tutto per non affrontarlo. Le cose sono già cattive di per sé stesse, senza andare a cercare altri problemi, dice il mondo; perciò sii più felice che puoi. L'intera organizzazione della vita, la mania del piacere, il denaro, l'energia e l'entusiasmo che sono spesi per intrattenere la gente, sono tutte espressioni del grande scopo del mondo di allontanarsi dall'idea di dolore e dallo spirito del cordoglio" (Lloyd-Jones).

4. Lo Sviluppo del Requisito

Come svilupperemo un atteggiamento che si addolori dei peccati? Lo facciamo nello stesso modo in cui sviluppiamo lo spirito della prima beatitudine. Ci inoltriamo nella Parola, ammiriamo Dio e i Suoi standard. "Il modo per sperimentarlo [il cordoglio], ovviamente, è leggere le Scritture, studiarle e meditarle, pregare Dio affinché il Suo Spirito riveli il peccato in noi, e poi riveli a noi stessi il Signore Gesù in tutta la Sua pienezza" (Lloyd-Jones). Non puoi assorbire la Parola e ricevere un riflesso della santità di Dio senza addolorarti del peccato. Quando Isaia ebbe la visione di Dio, egli dovette dire, "Guai a me, sono perduto" (*Versione I. N. R.*) (Isaia 6:5). Egli si addolorò sinceramente dopo la sua visione del Signore. Così sarà per chiunque starà all'accecante luce della santità di Dio. Inoltre, sono le scritture che ci aiutano a capire che cosa sia il peccato. Esse ci daranno un senso acuto di convinzione di peccato, assolutamente necessario per addolorarsi per esso. Se non vedi il peccato in tutta la sua gravità, certamente tu non te ne addolori abbastanza.

B. LA RICOMPENSA NELLA BEATITUDINE

La ricompensa è il conforto. "Perché saranno consolati." Per esaminare in dettaglio la ricompensa del conforto, considereremo la moltitudine, il chiarimento e il carattere della ricompensa.

1. La Moltitudine della Ricompensa

"Beati quelli che fanno cordoglio, perché essi saranno consolati" (Matteo 5:4). La gente da consolare è quella addolorata. "L'enfatico pronome *autoi* significa 'essi solo' - essi, solamente essi, saranno consolati. Solo chi fa cordoglio, ha bisogno di consolazione, e solo loro conosceranno cosa significa essere consolati" (Lawlor). Devi addolorarti o non sarai idoneo per questa ricompensa. "Non c'è conforto, dove non c'è dolore" (Bruce/Robertson). Molti vogliono convertirsi senza addolorarsi per i propri peccati; è la stessa cosa, per ottenere una cosa devi fare l'altra. Dio non è interessato a dare conforto a coloro che non vedono il proprio peccato con dolore nel cuore.

Pink nota che c'è una "inseparabile connessione tra il pio dolore e la pia gioia" nelle Scritture. Poi cita alcuni passi che enfatizzano questo fatto. "La sera alberga da noi il pianto; ma la mattina viene il giubilo" (Salmi 30:5). "Quelli che seminano con lacrime, mieteranno con canti di gioia" (Salmi 126:5). "L'olio della gioia in luogo di duolo" (Isaia 61:3). "Contristati, eppur sempre allegri" (2Corinzi 6:10).

2. Il Chiarimento della Ricompensa

Il conforto dei peccatori nella ricompensa non deve essere confuso con il perdono dei peccati. Dio non conforta il peccatore senza perdonargli i peccati, ma non attraverso il perdono dei peccati. La persona che riconosce il proprio peccato (prima beatitudine) e mostra rimorso per esso (seconda beatitudine) andrà a Cristo per la purificazione del suo peccato - e poi viene il conforto.

3. Il Carattere della Ricompensa

Per esaminare il carattere della ricompensa, considereremo lo Spirito nella benedizione ed il tempo della benedizione.

Lo Spirito nella Benedizione. La Persona che conforta è lo Spirito Santo. Possiamo impararlo dalla parola tradotta "consolatore". Il Dott. George Lawlor, uno studioso di alcune generazioni fa, della lingua greca dice, "la forma passiva del verbo (*parakleitheisontai*) indica l'azione operata sul soggetto. L'agente del conforto che va da coloro che sono addolorati è quindi rivelato". Lo Spirito Santo è chiamato il "Consolatore" (Giovanni 14:16), una traduzione della parola greca *parakleitōs*, la forma nominale del verbo "consolati" del nostro versetto. Per tale motivo lo Spirito Santo ci consola nella Parola di Dio. "Il motivo per cui il ministero [dello Spirito Santo] è portato avanti e compiuto non può essere altro che le Parola di Dio, la Sacra Scrittura stessa [...] è nella Parola che troviamo conforto e sollievo" (Lawlor). Il significato della ricompensa ce ne assicura anche l'ottenimento. Ci dà una grande assicurazione che il premio promesso diventi poi realtà. "È una benedizione sapere ed essere certi del grande conforto di Dio. La consolazione del Paracleto stesso è sempre con noi. Non siamo lasciati da soli a piangere disperati nell'oscurità, brancolando qua e là, soffrendo intollerabilmente. Il Paracleto è lì, sempre disponibile, al nostro fianco [...] per offrirci conforto ed aiuto delle Sacre Scritture (Ibid.)".

Il Tempo della Benedizione. "Essi saranno consolati" (Matteo 5:4). "Saranno" indica che la ricompensa sarà nel futuro, ma non in un futuro indefinito. È futuro particolarmente in riferimento al cordoglio. "Molti affermano che questo brano è

inteso solo per il futuro Regno Messianico, privando quindi i credenti del benedetto ministero del conforto presente. Gli afflitti devono restare senza conforto fino a quando giungerà il tempo della consolazione [...] Tale insegnamento è certamente sbagliato. Tutte le Scritture assicurano il credente di un conforto adesso, al tempo presente [...] Il tempo futuro del versetto, è reso rispetto all'afflizione. Noi ci affliggiamo, e poi siamo consolati. Il conforto segue l'afflizione" (Lawlor). Il tempo della consolazione dipende quindi da quando l'afflizione prende luogo.

Il fatto che l'afflizione preceda il conforto nel tempo, ci ricorda la verità spirituale fondamentale che il negativo deve precedere il positivo. Bisogna essere vuoti prima di essere riempiti; dobbiamo essere convinti prima di essere convertiti; dobbiamo avere la legge di Dio prima di poter capire l'amore di Dio. Molto evangelismo e molte chiese oggi, anche di quelle storiche, cercano di aggirare la parte negativa del messaggio Divino. Vogliono conversioni senza la condanna del peccato; vogliono persone che si riaccostano a Dio, senza dire loro che sono lontani da Lui. Enfaticizzano l'amore di Dio escludendone la santità. Questo approccio positivo suona bene alla carnalità e non disturba le persone, ma porterà solo risultati superficiali. Non recherà vero conforto ai cuori aggravati dal peccato.

Mentre questa consolazione è sicuramente qualcosa che possiamo sperimentare in questa vita, non neghiamo il fatto che la consolazione Divina continui per l'eternità. Maclaren afferma che "la consolazione è presente e futura." La nostra afflizione in questa vita non solo porterà conforto ora, ma risulterà di grande conforto anche per l'eternità. Il Cielo sarà un luogo di grande conforto. Anche il seno di Abramo (il luogo dei morti prima della resurrezione di Cristo) è chiamato luogo di consolazione (Luca 16:25). Così il ricevere conforto nel presente non esclude una maggiore consolazione nel futuro.